

Sulla globalità dell'azione (in relazione all'imperfetto «narrativo» e all'aspetto «inclusivo»)

*Grammatici certant, et adhuc
sub indice lis est (Orazio)*

LÁSZLÓ TÓTH

docente presso il
Dipartimento di Italianistica
all'Università *Janus Pannonius*
di Pécs, insegna Grammatica
descrittiva (fonetica, fonologia,
sintassi), tiene corsi di linguistica
generale e di aspettologia.
Il suo campo di ricerca: aspettologia
comparativa (riguardo
a ungherese, italiano e russo),
campi semantici.

Nell'aspettologia per «globalità» s'intende una marca semantica dalla quale viene caratterizzata l'azione veicolata da un verbo di aspetto «perfettivo». Nelle lingue in cui l'aspetto come categoria non è distinto morfologicamente, e cioè si presenta «in forma coperta» (così il Raffaele Simone 1990, 300) come per esempio in italiano e, parzialmente, anche in ungherese, anche la marca menzionata sopra appare in una dimensione un po' diversa che nelle lingue cosiddette «aspettuali».

Nell'ambito dell'opposizione privativa – come abbiamo già accennato in un nostro lavoro precedente (cfr. Tóth 1999, 248–249) – il verbo perfettivo, portatore della marca di globalità (totalità, terminatività) presenta l'azione nella sua integrità in quanto avente (l'azione) una struttura temporale indivisibile (cfr. Jászay 1993, 11).

Secondo Kiefer, un verbo viene considerato perfettivo solo nel caso in cui l'azione indicata da esso sia valida esclusivamente per **l'intero periodo di tempo in questione**, il che vuol dire che un tale periodo non potrebbe essere diviso in unità (periodi) parziali per le quali l'azione stessa sarebbe in vigore, per esempio: Giuseppe ha corso dalle 5 alle 7 – Józsi 5-től 7-ig **futott**; e: Stefano dalle 5 alle 7 ha scritto la lettera – Pisti 5-től 7-ig **megírta** a levellet.

In ungherese, la prima frase contiene un verbo imperfettivo, 'futott' e la struttura temporale della frase è una struttura «divisibile» in quanto l'azione è valida per ogni singola fase dell'intervallo descritto, e cioè, si può dire che, per esempio, alle cinque G. stava correndo. Al contrario, nel secondo caso, la struttura temporale con il verbo perfettivo 'megírta' (ha scritto, aveva scritto, scrisse) è una struttura «chiusa» non divisibile in unità o intervalli più piccoli per i quali l'azione sarebbe considerata come in corso di svolgimento. In altre parole, in questo ultimo caso non si può dire che 'Stefano alle 6 ha scritto la lettera'; anche se in realtà è ovvio che l'azione ha coperto tutte le fasi temporali dell'intervallo. (Tra parentesi osserviamo che la differenza aspettuale tra i verbi ungheresi e italiani si spiega con il fatto che in ungherese, contrariamente all'italiano, gli avverbiali di tipo delimitativo (5-től 7-ig, ecc.) esprimono la durata determinata, ammettono normalmente l'uso del verbo perfettivo così come quello imperfettivo.) Soltanto nella fase finale dell'intervallo possiamo parlare del «risultato» contrassegnato dal verbo perfettivo (cfr. Kiefer 1992, 808).

Espono un'opinione simile anche Pier Marco Bertinetto in proposito, dicendo che «un tempo perfettivo implica [...] una visione «globale» dell'evento, ossia una visione che abbraccia necessariamente anche il punto finale dell'intervallo I, corrispondente al MA (momento dell'avvenimento)» (Bertinetto 1986, 192). Inoltre aggiunge che «l'aspetto perfettivo presuppone una prospettiva 'esterna' al processo» (*ibid.*).

Il linguista ungherese Balázs Wacha considera perfettivi i verbi che, susseguendosi, trasmettono anteriorità o posteriorità, una successione nel tempo degli eventi senza che questa successione sia segnalata con avverbiali specializzati (cfr. Wacha 1976, 1983). D'altra parte Raffaele Simone propone di costruire una scala 'ideale' che darà possibilità di derivare gli aspetti verbali in base ad un'unica formula. Secondo questo autore ogni evento rappresenta tre fasi: un inizio (I), uno sviluppo (S) e un termine (T). «Molto all'ingrosso, la differenza tra i due aspetti – scrive Simone – sta nel fatto che il perfettivo descrive l'evento come concluso nel suo sviluppo (dunque, ne enfatizza il termine T); l'imperfettivo invece cancella T o, in altre parole, non dice nulla sul fatto che l'evento sia stato oppure no completato» (Simone, *op. cit.*, 334). In effetti si può ritenere che Simone – pur affrontando il problema, con i suoi termini, «all'ingrosso» – abbia colto molto bene il nocciolo della questione, per quanto riguarda il russo. Gli esempi da lui portati mostrano chiaramente la «privatività» dell'opposizione «perfettivo /imperfettivo» relativamente allo slavo.

Per quello che riguarda invece l'italiano, con una certa prudenza sì, ma avendo esaminato numerosi contesti del genere, siamo sempre più convinti del fatto che ci troviamo di fronte ad una opposizione «equipollente» invece che «privativa». Il carattere equipollente dell'opposizione perfettivo/imperfettivo consiste in un «equilibrio» semantico dei due aspetti in quanto non è solo il perfettivo ad essere marcato dal sema di globalità ma anche all'imperfettivo va ascrivito un ruolo «forte», e cioè quello di trasmettere l'azione nella sua durata, nel suo svolgimento. Dal momento che il sema di duratività – a parer nostro – è presente necessariamente in ogni occorrenza dell'imperfetto (aspetto imperfettivo), indipendentemente dai parametri contestuali, in quanto proprietà inalienabile di tale forma verbale, l'opposizione perfettivo/imperfettivo può essere considerata – come si è detto sopra – equipollente. Va rammentato che un tale ragionamento presuppone che gli imperfetti cosiddetti descrittivo, iterativo, narrativo conativo, di modestia, irreali, onirici e prospettivi (un elenco di Serianni L. 1988, 395-396.), essendo forme tanto temporali quanto asettuali portano in sé «inerentemente» il valore di duratività.

Nell'ambito di questo lavoro ci soffermiamo su uno dei tipi dell'imperfetto, quello chiamato «narrativo». Quando diciamo che dobbiamo essere prudenti nel dichiarare categoricamente che nel caso dell'aspetto italiano abbiamo a che fare con un'opposizione equipollente, la «prudenza» è necessaria per non finire in un vicolo cieco appunto a proposito dell'imperfetto «narrativo». È imperfetto «narrativo» forse la manifestazione unica dell'aspetto imperfettivo quando il quadro aspettuale del contesto al massimo grado lo avvicini all'area semantica dell'imperfetto slavo (russo) nei contesti con valore aspettuale «zero», in cui gli elementi contestuali, non partecipando alla caratteristica aspettuale dell'azione in questione, danno luogo ad una manifestazione «neutra» dell'azione dal punto di vista aspettuale («nulevoje znaceniye» – cfr. Lomov 1975, 61-62). L'azione quindi non essendo marcata aspettualmente, resta a livello di un puro dato di fatto, quando la voce verbale non serve che a «nominare» l'evento.

Una tale approssimazione, quanto all'imperfetto «narrativo», per così dire, mette a repentaglio la «equipollenza» dell'opposizione perfettivo/imperfettivo spostandola (opposizione) verso la «privatività» (cfr. Tóth, *op. cit.*, 248).

Per quanto avvenga una certa «neutralizzazione» aspettuale a favore della «privatività», riteniamo tuttavia che il contesto («la mappa aspettuale» della situazione) non

rimarrà mai del tutto privo del sema di duratività, grazie appunto alla marca della forma verbale imperfettiva.

Sull'imperfetto narrativo Pier Marco Bertinetto osserva che «accade infatti che l'IPF (imperfetto), contravvenendo alla propria vocazione aspettuale, sembri talvolta prendere il posto di un Tempo di natura perfetta (Bertinetto, *op. cit.*, 381). Citiamo gli esempi di Bertinetto: «L'illustre ospite *si recava* ieri in visita ufficiale presso il capo dello stato. Più tardi *si intratteneva* in lungo e amichevole colloquio con il presidente del consiglio, e a sera *partecipava* ad una cena di gala offerta in suo onore» (*ibid.*).

L'affermazione che in contesti del genere gli imperfetti occupano «il posto normalmente riservato a dei Perfetti» (così il Bertinetto) viene confermata dal fatto che «gli eventi indicati in tali esempi costituiscono una sequenza cronologicamente ordinata» (Bertinetto, *op. cit.*, 383). Come abbiamo visto sopra, Wacha prende una posizione simile quando esamina i criteri di «perfettività» di una situazione riguardo all'ungherese.

Non c'è dubbio che la successione cronologica degli eventi suggerisca logicamente la compiutezza di ogni singolo evento dal momento che nella realtà una tale sequenza di avvenimenti significa che solo dopo essersi svolto un evento (cioè dopo aver raggiunto il punto terminale) può seguirne un secondo, un terzo, e così via (pre-scindendo ora dall'eventuale sovrapposizione temporale di essi).

Ciò non cambia però la nostra posizione riguardo al quadro qui in esame, secondo la quale l'imperfetto (narrativo) in tali contesti difficilmente prende il posto di un perfetto. È da tener presente un fatto importante prima di muovere delle obiezioni a tutte le posizioni.

L'aspetto è una categoria che trasmette le diverse modalità di svolgimento dell'azione nel tempo, per meglio dire, categoria attraverso la quale il parlante, a seconda delle sue intenzioni comunicative, «visualizza», «presenta» l'azione stessa, scegliendo tra le diverse forme e mettendo in rilievo così l'una come l'altra modalità di svolgimento. Si vuole sottolineare che l'aspetto, come tale, indica soltanto le modalità di eventi e non gli eventi stessi. In tal modo il referente dell'aspetto (della forma aspettuale) è la modalità, la maniera in cui si visualizza l'azione da parte del parlante, mentre l'azione stessa (il «che cosa») sarà il referente della voce verbale, del cosiddetto monema lessicale.

Ne risulta di conseguenza che – in quanto l'uso delle diverse forme aspettuale viene «regolato» da chi parla, vale a dire dalla prospettiva adottata dal parlante – l'aspetto nel suo funzionamento presuppone sempre l'elemento pragmatico-psicologico della «soggettività».

L'accettazione dell'uso perfetto dell'imperfetto narrativo (imperfetto in luogo del perfetto), in un tale contesto, semplificherebbe lo stato delle cose e – secondo il nostro giudizio – cancellerebbe la differenza peraltro rilevante tra la «realtà» e il modo in cui questa realtà viene «valutata», interpretata. Infatti, bisogna distinguere tra avvenimenti reali appartenenti al mondo extralinguistico (in questo caso gli avvenimenti sono veramente perfettivi) e la loro rappresentazione linguistica mediante i mezzi espressivi della lingua (appartenenti alla lingua e aventi significato ben definito). Nel caso dell'imperfetto narrativo abbiamo a che fare con una interpretazione grosso modo soggettiva, basata sulla semantica aspettuale dell'imperfetto (così slavo come italiano) che è quella che mette in risalto l'indeterminatezza, la durata dell'evento.

L'intercambiabilità con cui in generale viene motivato il valore perfetto dell'imperfetto narrativo sembra che non basti per giustificare una tale motivazione. Si pensi, per esempio, alle strutture come Piero arriva: Quel ragazzo arriva; L'amico di Giovanni

arriva ecc., nelle quali gli elementi sottolineati, in un assetto paradigmatico, hanno la stessa funzione, occupano la stessa posizione (sono dunque sintagmi) e possono essere tutti quanti sostituiti da una singola forma pronominale: *lui* arriva (cfr. Salvi 1992, 2); tuttavia risulterebbe abbastanza strano dire che nelle frasi citate sopra gli elementi indicati stiano in luogo di «lui», dal momento che il significato di «lui» è diverso dal significato di tutti e tre gli elementi menzionati sopra.

Oppure, portando un esempio dal mondo letterario, nella famosa *A Silvia* di Leopardi si legge: «E non vedevi / il fior degli anni tuoi; / non ti molceva il core». La sequenza «il fior degli anni tuoi» si riferisce nettamente alla «giovinezza», in altri termini, l'espressione citata sopra ha lo stesso referente della «giovinezza». Eppure non sarebbe giusto affermare che «il fior degli anni tuoi» «occupi il posto» della «giovinezza».

È molto specioso l'approccio con il quale Gyula Herczeg esamina la funzione dell'imperfetto narrativo usando il termine «imperfetto affettivo». Sulla base di un brano citato dal romanzo di Moravia *Gli indifferenti*, analizzando i verbi osserva che gli usi dell'imperfetto hanno una funzione ben netta e precisa: gli avvenimenti (azioni) vengono presentati «sul piano soggettivo», nel brano citato le azioni dell'agente quasi vengono «valutate» dallo stesso mediante l'uso imperfettivo dei verbi: «ecco, ella usciva, attraversava il viale, curva sotto l'ombrello, sforzandosi di non bagnarsi la faccia con la pioggia avversa, di evitare le pozze; attraversava a quell'ora tarda il parco, senza paura, senza meraviglia, senza neppure quella tristezza vasta e avventurosa che accompagna le azioni gravi; la ghiaia fradicia scricchiolava sotto i suoi passi, ella ne ascoltava con piacere il rumore: ecco tutto» (Moravia, *Gli indifferenti*).

Vediamo ora quale relazione ha la «soggettività» con l'aspetto nel caso di un imperfetto narrativo.

Come abbiamo già accennato in un nostro studio, quando l'azione si visualizza «imperfettivamente» da parte di chi parla, questo significa che il parlante si trova figuratamente «dentro all'azione» (Tóth, *op. cit.*, 248).

Benacchio, nel suo saggio dedicato all'esame delle funzioni dell'aspetto in contesti imperativi esprimanti «cortesia» in russo, rammenta che il parlante, adoperando l'aspetto perfettivo, rimane psicologicamente lontano dall'azione poiché la forza illocutoria viene concentrata sul risultato, mentre nel caso dell'aspetto imperfettivo la forza illocutoria è finalizzata alle diverse fasi dell'evento, il che diminuisce la «distanza psicologica» tra il parlante e l'azione e, similmente, anche tra il parlante e l'ascoltatore (cfr. Benacchio 1997, 11-12).

Possiamo del tutto condividere la posizione di Benacchio quanto alla riduzione della distanza psicologica tra il parlante e l'azione nelle situazioni imperfettive (lasciamo ora da parte il caso che riguarda la distanza psicologica tra il parlante e l'interlocutore). Benacchio ha ragione ma noi diremmo che in tal caso la «distanza psicologica» anche se figuratamente, *de facto* viene cancellata totalmente dal momento che *chi parla* «si pone dentro» all'evento.

Nel caso quindi di un contesto «narrativo» (o «pittorresco») il parlante («narratore») diviene «partecipante organico» agli atti (eventi), li interpreta quasi come un «cronista» attorno a cui si svolgono avvenimenti e che descrive tutto ciò che sta succedendo, per così dire, davanti ai suoi occhi. Il parlante cioè come centro «deittico» prova la sensazione di avvenimenti e, grazie sempre alla soluzione imperfettiva, coinvolge nel gioco («invita in scena») anche l'ascoltatore. Si tratta dunque di una particolare collocazione

spazio-temporale del parlante rispetto agli avvenimenti, in conseguenza della quale la sovrapposizione delle coordinate temporali degli eventi e delle coordinate spaziali di chi parla (ricordiamo che la collocazione spaziale dell'azione è affidata alla categoria di persona), cioè una costellazione di effetti spaziali e temporali, fa insorgere una sensazione tale nell'interlocutore (o, meglio, nel lettore) come se guardasse una scena cinematografica. Siamo di fronte ad una funzione di gran valore dell'imperfettivo, funzione che non ha molto da fare con il valore perfettivo, che in questo caso toglierebbe questo «psicologismo immaginario» delle cose.

(Tra parentesi vogliamo ricordare che siamo testimoni di un gioco analogo della forma e della funzione al caso del cosiddetto *presens historicum*, in cui – secondo il nostro parere – non sarebbe giusto dire che «il presente sta in luogo del passato».)

Cfr. Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci, e veniva verso il convoglio, una donna, il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa... (Manzoni, *I Promessi Sposi*).

Riassumendo in breve, quanto è stato detto sopra, con l'uso «imperfetto narrativo» un frammento della realtà viene interpretato con un'ottica «animata», sensibile, del linguaggio con la quale si costituisce un «ponte» tra «il reale» e «l'immaginario».

L'altra questione non meno interessante riguarda il cosiddetto «aspetto inclusivo» in cui gli specialisti vedono una specie di fusione dei due valori aspettuali (perfettivi ed imperfettivi).

Introducendo il problema dell'aspetto inclusivo Bertinetto scrive «[...] affinché i Tempi Composti assumano l'accezione 'inclusiva', occorre che siano soddisfatte le due condizioni seguenti: (A) che il lessema impiegato presenti determinate valenze azionali (si tratta qui di «Aktionsarten» – T. L.); (B) che l'enunciato contenga degli avverbiali con funzione imperfettivizzante» (Bertinetto, *op. cit.*, 234).

L'autore citato sopra sottolinea il ruolo decisivo del carattere durativo non-risultativo dei verbi coinvolti nell'accezione 'inclusiva' e, quanto alla condizione (B), mette in rilievo l'importanza della presenza degli avverbiali «che svolgono una funzione nettamente imperfettivizzante», come per esempio: Ho già vissuto a lungo in questo posto (si immagini tale enunciato pronunciato da una persona che tuttora vive nel luogo cui ci si riferisce); Aveva piovuto tutta la settimana, e pareva proprio che avesse intenzione di continuare ancora a lungo; Fin qui la strada è stata piacevole, ora vedremo; Quello che mi dici non mi sorprende: ho sempre pensato che Giovanni è un tipo strano (*ibid.*, 236).

Secondo Bertinetto, negli enunciati indicati sopra gli avverbiali del tipo di a lungo, tutta la settimana, fin qui, sempre (nel senso di «tutto il tempo, senza interruzione»), trasmettendo una certa durata, ed in quanto «gli avverbiali di questo tipo giocano un ruolo importante anche in relazione all'Aspetto continuo» – così il Bertinetto – «l'accezione 'inclusiva' invoca l'Aspetto imperfettivo nella specifica fattispecie della continuità, piuttosto che in quella della progressività» (*ibid.*, 236-237).

Nel fatto che tutti questi avverbiali hanno la proprietà di includere il MR (momento di riferimento) nel proprio ambito di riferimento temporale, Bertinetto vede «una condizione 'sine qua non' per ottenere l'interpretazione qui in discussione»; e, come dice, «basterebbe questa sola considerazione per provare che si tratta di elementi 'imperfettivizzanti'» (*ibid.*, 237).

D'ora in poi proviamo a presentare brevemente il nostro punto di vista in relazione alla questione toccata sopra.

Bertinetto, su una «retta temporale orientata», indica i punti indispensabili per la localizzazione temporale di un dato evento, che sono: (1) il momento dell'enunciazione (ME); (2) il momento dell'avvenimento (MA); (3) il momento di riferimento (MR) (*ibid.*, 35).

Kiefer, analogamente alla posizione di Bertinetto, distingue tre parametri temporali essenziali: il tempo dell'enunciazione (TE), il tempo dell'avvenimento (TA) e il tempo di riferimento (TR), dicendo che questi tre elementi sono necessari per definire «la struttura temporale esterna» (a mondatok külső időszerkezetete) delle frasi, la quale però non fornisce nessuna informazione sulle modalità degli eventi, sulla durata, sulla compiutezza, ecc. La struttura temporale esterna, allo stesso tempo, basta per collocare gli eventi sull'asse temporale dal punto di vista di contemporaneità, anteriorità o posteriorità rispetto a un punto di riferimento che può essere il ME o il MA di un'altra azione (cfr. Kiefer, *op. cit.*, 803-806).

In un altro luogo del suo lavoro (veramente notevole), Bertinetto stesso ci avverte di non confondere l'aspetto con il riferimento temporale: «L'Aspetto è indifferente a qualunque problema di localizzazione o di ordinamento reciproco degli eventi, e consente piuttosto di portare alla luce certe specifiche valenze semantiche che ineriscono ai Tempi verbali in relazione alla diversa visualizzazione del processo adottato di volta in volta dal locutore» (Bertinetto, *op. cit.*, 77-78).

Negli esempi contenenti l'accezione 'inclusiva' accompagnata da avverbiali temporali (durativi, culminativi) figurano verbi di aspetto perfettivo (visto che sono tutte quante forme composte).

Dal nostro punto di vista, il criterio, basato sull'includere nell'ambito di riferimento temporale il MR, per ottenere una visione imperfettiva (durata) nei contesti del genere sembra essere un po' schematico dal momento che riduce al minimo la differenza tra il tempo e l'aspetto. Quanto alla semantica lessicale degli avverbiali come 'a lungo', 'tutta la settimana' ecc., ovviamente, nessuno metterà in dubbio che tali espressioni «inerentemente» sono marcate dalla «durata, specie, quando sono collegati con i verbi che hanno un contenuto lessicale «durativo». Non va però dimenticato che anche un'azione durativa in certe situazioni può essere considerata «globale» e una tale considerazione non va limitata da un MR.

I due termini, la «globalità» e il MR, sono termini di diversa categoria tra i quali questo secondo solo con difficoltà può essere valutabile dal punto di vista dell'aspetto. Se si vuole, anche nel campo dell'aspetto si può parlare di un elemento di riferimento, ma questo elemento non è un elemento temporale, ma «soggettivo» in quanto coincide – come noi possiamo valutare – con il punto «occupato» figuratamente dal locutore, dal quale l'azione viene «presentata» in una certa modalità.

In una frase come Ho già vissuto a lungo in questo posto, anche se la persona che pronuncia questo enunciato vive nel momento dell'enunciazione e vivrà probabilmente anche nel futuro nello stesso luogo, la prospettiva adottata dal parlante è tale da considerare l'azione come un processo 'globale' con termini «visuali», «soggettivi».

In altre parole, in questo caso un certo periodo di tempo viene «psicologicamente» abbracciato e «valutato» dal parlante «dal di fuori». L'aspetto perfettivo in contesti come

questo non tiene conto del fatto che una tale azione o processo possa essere prolungato anche dopo il termine eventualmente descritto nella frase.

L'enunciato Aveva piovuto tutta la settimana, naturalmente non esclude che poverà ancora, ma l'informazione comunicata da questo segmento si riferisce solo al periodo qui descritto. Tutte le altre speculazioni in questo luogo e nei casi del genere produrrebbero confusione non solo dell'aspetto con il tempo, ma ci potrebbero condurre a un inutile livellamento di elementi linguistici ed extralinguistici.

Gli avverbiali citati sopra non per niente sono associabili normalmente ai verbi perfettivi e non imperfettivi (a parte casi di abitudine, continuità), visto che esprimono l'idea di durata determinata e favoriscono la considerazione 'globale' dell'azione. I «termini psicologici» (posti dal locutore) sono presenti in ogni singolo caso quando il parlante usa un perfetto e non esistono mai – per lo meno nel senso strettamente «aspettuale» – quando *chi parla* sceglie un verbo imperfettivo.

È vero però che le forme composte temporali-aspettuali (salvo il trapassato) comprendono un elemento – l'ausiliare – che sia al presente (nel caso del perfetto composto) che all'imperfetto (nel caso del piuccheperfetto) suggerisce qualche idea di durata, ma l'idea di globalità, compiutezza, viene sempre garantita dal participio passato del monema lessicale, portatore del contenuto di base, che denota l'azione «visualizzata come globale».

Una prova giusta per dimostrare il valore imperfettivo sarebbe indubbiamente l'esistenza di un punto di focalizzazione come, per esempio, in *Quel mattino Giovanni andava a scuola* (cfr. Bertinetto, *op. cit.*, 76) oppure un contesto in cui l'azione presentata come «inclusiva» potrebbe fare da sfondo a un altro evento visualizzato «perfettivamente»: in analogia su *Quel mattino Giovanni andava a scuola*, quando all'improvviso si ricordò di non aver fatto i compiti e decise di darsi assente (*ibid.*, 78).

Una tale soluzione – come noi riteniamo – non è possibile nel caso dell'inclusivo appunto perché l'attenzione viene concentrata sulla limitatezza designata dalla forma verbale con l'ausilio degli avverbiali. Cfr. *Aveva piovuto tutta la settimana* e pareva che avesse intenzione di continuare ancora a lungo, in cui con 'tutta la settimana' dunque «si chiude» un intervallo (nella prospettiva di chi parla) che può essere perseguito da un altro, nuovo. L'apertura di un intervallo nuovo viene sostenuta anche dall'avverbio 'ancora' che rappresenta «immaginarimente» il punto di confine tra le fasi.

Si vedano infine gli esempi: *Quel mattino pioveva a dirotto*, mentre, all'improvviso, bussarono alla porta (il «bussare» funge qui da punto di focalizzazione che non è però possibile con un «inclusivo»); **Aveva piovuto tutta la settimana*, mentre, all'improvviso risplendè il sole. (Per ragioni di spazio non toccheremo in questa sede il caso delle frasi del tipo 'Ho sempre pensato che Giovanni è un tipo strano'. Riteniamo tuttavia importante notare che in questo tipo di contesti, molto probabilmente si tratta di un altro valore perfettivo simile, in una determinata situazione a quello potenziale.)

BIBLIOGRAFIA

- BENACCHIO 1997: R. Benacchio, *Vjrzazenije vezlivosti formami povelitel'nogo naklonenija nesoversennogo i soversennogo vida v russkom jazyke*. In: *Trudy aspektologičeskogo seminarā fil. fakta MGU*. T3, 6-17.
 BERTINETTO 1986: Pier Marco Bertinetto, *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano*. Firenze, Presso l'Accademia della Crusca.
 HERCZEG 1991: Herczeg Gyula, *Olasz leíró nyelvtan*. Terra, Budapest.
 JÁSZAY 1993: Laslo Jasai, *Lekcii no glagol'nomu vidu*. Nemzeti Tankönyvkiadó, Budapest.

- KIEFER 1992: Kiefer Ferenc, *Az aspektus és a mondat szerkezete*. In: *Strukturális magyar nyelvtan 1. Mondattan*. Akadémiai Kiadó, Budapest, 797-886.
- LOMOV 1975: A. M. Lomov, *Kategorija glagol'nogo vida i jejo vzaimootnošenija s kontekstom*. In: *Voprosy jazykoznanija*, 6, 66-64.
- SALVI-VANELLI 1992: Giampaolo Salvi-Laura Vanelli, *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*. Istituto Geografico De Agostini, Le Monnier, Firenze.
- SERIANNI 1988: Luca Serianni, *Grammatica Italiana*. UTET, Torino.
- SIMONE 1990: Raffaele Simone, *Fondamenti di linguistica*. Editore Laterza, Roma-Bari.
- TÓTH 1999: László Tóth, «Contributi ai valori dell'imperfetto italiano». In: *Nuova Corvina-Rivista di Italianistica dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria*, N° 5, 247-255.
- WACHA 1976: Wacha Balázs, «Az igeaspektusról», *Magyar Nyelv* LXXXII, 1.
- WACHA 1983: Wacha Balázs, «Az aspektualitás és tanítása», *Magyar Nyelvőr* 2. sz.